

CAMERA PENALE FERRARESE

“AVV. FRANCO ROMANI”



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Sul concetto di Processo come Pena

A quale collega, in questa sala,

non è mai capitato di avere, tipicamente con persone da poco conosciute nell'ambito di un ritrovo informale, una conversazione del seguente tenore:

- E quindi di cosa ti occupi?

- Sono avvocato.

- Ah, però! Avvocato...e che tipo di avvocato esattamente?

- Mi occupo prevalentemente di diritto penale.

- Caspita...quindi in poche parole difendi i criminali?

Affermazione – quest'ultima – declinabile a vario titolo in: – Non so come fai ma io non riuscirei mai a stare dalla parte di uno che so che ha commesso un reato... - o nell'ancora più paradossale – bisogna avere un certo coraggio per far evitare la galera a un assassino.

Detto altrimenti: “Non riesco a immaginare occupazione più eticamente riprovevole di quella dell'avvocato penalista, che sta dalla parte dei cattivi e ci guadagna pure”.

Non so voi, ma io ho avuto questa conversazione molte volte, arrivando alla conclusione che la cosa più giusta da fare, in questi casi, è portare queste persone a riflettere sul fatto che la libertà di ciascun di loro è minacciata non tanto dai fantomatici “criminali” e “assassini” che affollano i titoloni dei giornali, ma anche dall'arbitrarietà della punizione statale, conseguenza inevitabile derivante dalla naturale fallibilità dell'accertamento penale, dove esseri umani, per loro natura imperfetti, si pongono l'obiettivo di indagare su eventi passati, per loro natura irripetibili.

Messi così davanti al pericolo dell'accusa ingiusta, che incombe su ognuno di noi per il solo fatto di esistere e respirare, anche il più ottuso degli interlocutori arriva alla conclusione che, tutto sommato, è molto peggio condannare un innocente che assolvere un colpevole e che è proprio questo, in fondo, il principio di civiltà che muove ogni avvocato penalista.

Un male necessario, quello di evitare il carcere anche a chi ha commesso reati, di cui portiamo con orgoglio il fardello morale: perché non esiste un mezzo che ci permetta di sapere con ineludibile certezza se la persona che difendi è davvero responsabile del fatto che gli viene addebitato, come non potrai mai sapere se e in che misura le sofferenze che dovrà subire anche solo a causa dell'accusa siano o meno "meritate" o "giuste".

Ed è così condivisa e universale l'indignazione che provoca il pensiero dell'uomo condannato ingiustamente che, per paradosso, la difesa di un innocente è quanto di più terribile possa capitare ad un avvocato. Davanti a quella macchina imperfetta che è il procedimento penale, costruita con il pur degno proposito di garantire la sicurezza della comunità attraverso la repressione del crimine, a quel malcapitato si dovrà spiegare che ne uscirà comunque sacrificato. La sua reputazione sarà infangata dal sospetto, la sua libertà limitata dalle misure cautelari, la sua riservatezza invasa dai mezzi di acquisizione della prova, la sua esistenza torturata dall'inesorabile lentezza del dibattimento a suo carico. Il tutto senza alcuna garanzia di approdare, a conclusione di quella travagliata traversata che è il processo penale, alla tanto agognata sentenza di assoluzione. Obbligazione di mezzi, non di risultato, ci insegnavano all'Università.

- E quindi, cari amici, pensatela come volete, ma ogni volta che una persona si rivolge a me per essere difesa, io addirittura ci spero.... ci spero sempre che sia colpevole, o se non del tutto colpevole che lo sia almeno un po', almeno quel tanto che basta da meritare il processo a suo carico, tanto è straziante assistere al dramma dell'innocente inquisito, vittima sfortunata di quell'ingranaggio spaventoso che si chiama giustizia.